

Bologna

Le costellazioni di Zorio

di **Angela Vettese**

Una macchia di cuoio nero ci si presenta all'ingresso del **Mambo**, a Bologna, dentro a un reticolo di corde. Incontriamo un ponte di rame che collega due contenitori, con una curvatura che ricorda quella di un arcobaleno il quale assorbe un liquido blu e verde come i colori del paese di Oz. Dieci alambicchi di vetro compongono una stella di vetro pirex; un'altra stella ci spaventa, con i suoi petali di giavellotti d'acciaio. Un sibilo riempie lo spazio di suono e sposta l'attenzione verso l'alto, dove gira nello spazio una canoa nera.

Ci sono tutti i simboli e le forme ricorrenti dell'opera di Gilberto Zorio (1944). La mostra è stata costruita insieme a Gianfranco Maraniello come una retrospettiva dal 1966 a oggi, facendone un percorso tra 39 opere che celebra uno dei protagonisti dell'Arte Povera e al contempo espone i risultati della sua maturità.

Giovanissimo, Zorio fece parte delle prime mostre del gruppo guidato da Germano Celant; il suo lavoro è stato presentato nelle gradi rassegne internazionali che hanno proposto il movimento: da *The Knot* al PSi di New York (1986) a *Zero to Infinity* alla Tate Modern (2001); questa

antologica, però, mette anche in luce perché non sia facile per l'artista proporsi come «prodotto da esportazione»: il suo linguaggio è pieno di rimandi metaforici, di aspetti panteisti che si rivelano in forme molto complesse e, in fondo, estremamente legate al culto italiano per un certo ideale di bellezza. Non è un difetto, del resto: sapere interpretare in modo originale la sensibilità della propria cultura di provenienza, in tempi di "International Style" forzato, è finalmente considerato un valore assai più che un disvalore.

La rassegna ripresenta materiali del passato ma contiene anche un'opera nuova, la *Torre Stella Bologna* nella sala delle Ciminiere, creata apposta per questa occasione e per questi spazi: una gigantesca stella di muratura, composta di grandi mattoni bianchi e tale da ricordare una torre fortificata. Dall'alto e dall'interno getta luce, mentre ai suoi lati getta muri che segnano come raggi le linee di forza della stella.

Energia. Forza vitale, chimica o fisica, sempre tradotta in forme con delle punte come fossero dei vettori. Potenza della trasformazione, dinamica del cambiamento. Alchimia. Giavellotto come veloce spostamento, stella come rimbalzo della luce, canoa come segno del muoversi in acqua e come ricordo dell'acqua in

quanto elemento fluido, vetro come trasparenza e permeabilità dell'aria, colore come pigmento e cristallo che rivela la vita della materia: sono queste le parole che spiegano il lavoro di un artista costante, multiforme ma fermo sul proprio vocabolario, capace di reagire a diversi ambienti senza tradirsi mai.

Zorio attraversa archetipi tradotti nelle materie correnti dell'esistenza: dalla pelle ai metalli, dagli ossidi al legno, con un continuo andirivieni tra chiaro e scuro, cioè colore brillante o nero, che generano stupore percettivo. L'artista piemontese lavora come un antropologo che cerchi la sintesi della vita e dell'adattamento umano all'ambiente. Le sue installazioni e gli oggetti che emettono luce o suono o movimento, nascono per destare meraviglia. Attraverso questa, la mostra genera un senso di stupore per la natura e i suoi meccanismi, fino a quando lo stordimento e il divertimento si convertono in partecipazione al tutto e in un omaggio al dio Pan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Gilberto Zorio», Bologna, **Mambo** fino al 7 febbraio.

Le stelle, i ponti e gli alambicchi dell'artista italiano esposti al Mambo. Una riflessione sul tema dell'energia e delle materie



Le stelle sono tante. Gilberto Zorio, «Torre Stella Bologna», 2009, esposta al **Museo d'Arte Moderna** di Bologna, (foto Michele Sereni)

